

Prefazione

È noto quanto sia vasta la letteratura italiana e straniera riguardante il pensiero sturziano nella sua prospettiva sociologica e nelle sue proposte politiche; e ugualmente nota è la varietà degli studi interessati alle straordinarie vicende biografiche del sacerdote siciliano. Pochi sono invece gli scritti dedicati al pensiero filosofico di Luigi Sturzo (nonostante le prospettive di ricerca avviate dal ricco lavoro di Alfred Di Lascia, *Filosofia e storia in Luigi Sturzo*, del 1981); mentre non si riscontrano né tra gli studi sturziani né tra gli studi bondeliani, fatta eccezione per un breve ma stimolante saggio dello storico Jean-Dominique Durand, dal titolo *Luigi Sturzo interprete de Maurice Blondel* (2003), indagini rilevanti interessate ad approfondire il ruolo che ha avuto il pensiero del filosofo di Aix nella elaborazione delle teorie sociologiche sturziane, anche se comincia a farsi strada, specialmente tra i giovani studiosi americani, l'attenzione ad alcune tesi della «sociologia integrale» – come Sturzo soleva chiamare la sua «sociologia storicista» – riconducibili ad una influenza del pensiero blondeliano.

Il presente lavoro prende le mosse dal saggio di Durand, che al termine del suo contributo auspica lo sviluppo di studi volti a ricercare con «precisione l'influenza del pensiero» di

Blondel sul pensiero del sacerdote siciliano, in quanto il filosofo di Aix avrebbe «partecipato in maniera significativa» alla elaborazione della «riflessione sociologica e politica di Sturzo»¹. L'intento è di dare un contributo per colmare questa lacuna, nella convinzione che l'individuazione dei presupposti filosofici blondeliani a cui ricondurre molte istanze del pensiero sociopolitico di Sturzo possa fornire dati assai significativi per valutare lo spessore teorico e la fecondità della proposta sociopolitica del sacerdote siciliano.

La ricerca delle ragioni che hanno indotto il giovane Sturzo, dopo aver accolto con entusiasmo *L'Action*, ad abbandonare per molto tempo, fino agli anni dell'esilio, il suo interesse per il pensiero blondeliano, ci ha permesso anzitutto di valutare, nella parte iniziale del presente lavoro, quanto possano aver influito su questo abbandono, sia la fedeltà ad una formazione filosofica maturata nel periodo più vivace della rinascita tomistica, sia la scelta di rimanere al margine della temperie modernista in cui fu coinvolto anche l'autore dell'*Action*.

Grazie specialmente alle preziose testimonianze ravvisabili nel voluminoso *Carteggio*, svoltosi dal 1924 al 1940, tra don Luigi Sturzo e suo fratello mons. Mario, arcivescovo di Piazza Armerina, nonché filosofo e teologo, si è potuto poi accertare che, nel periodo dell'esilio londinese, in cui Luigi torna a coltivare gli «studi prediletti» di filosofia, in un clima di fervore culturale segnato dalle emergenti «correnti pseudomistiche, intuizionistiche, volontaristiche», diverse sono le tesi blondeliane a cui don Sturzo presta una viva attenzione (pur non celando qualche riserva, e nonostante le critiche del fratello Mario nei confronti della prospettiva gnoseologica dell'*Action*): dal volontarismo, di cui viene apprezzato il ruolo cognitivo del volere e il suo apporto critico nei confronti delle correnti intellettualistiche e intuizionistiche, alla teoria riguardante la tendenza insita nella natura umana verso l'infinito; dalla concezione di una imma-

¹ J.-D. DURAND, *Luigi Sturzo interprete de Maurice Blondel*, in M. LECLERC (éd.), *Blondel entre L'Action et la Trilogie*, Lessius, Bruxelles 2003, pp. 390-391.

nenza che implica una trascendenza, senza opporsi ad essa, al tentativo di sintesi fra il naturale e il soprannaturale.

L'attenzione di Sturzo al pensiero blondeliano si accentua e si trasforma in un interesse sempre più «disposto a ricevere» la parola di Blondel per «poterla utilizzare», a cominciare dal 1934, quando ha inizio una interessante corrispondenza tra il filosofo di Aix e don Sturzo, terminata nel 1939 a causa della guerra, da cui scaturì una intensa relazione di amicizia e di solidarietà filosofica e politica tra i due pensatori, che lasciò un segno inestimabile nella riflessione del sacerdote siciliano. È proprio a questo fecondo periodo che è dedicata l'indagine della parte più cospicua e centrale del presente lavoro. Attraverso tale indagine è stato possibile individuare le circostanze e i motivi che hanno indotto Sturzo ad applicarsi allo studio dei due primi volumi della Trilogia blondeliana su *La Pensée*, apparsi nel 1934, e a progettare con entusiasmo, senza la possibilità di portarli a termine, scritti sulle altre opere mature di Blondel (*L'Être et les êtres* [1935], i due volumi della nuova *Action* [1936-1937], *Lutte pour la civilisation et philosophie de la paix* [1939]). Ma non solo. Con tale indagine si è inteso in particolare modo condurre, alla luce dei testi blondeliani, un'analisi meticolosa degli scritti sturziani interpretativi di *La Pensée* – ancora poco considerati dagli studiosi del sacerdote calatino e quasi del tutto ignorati dalla critica blondeliana –, i quali vengono riproposti qui nella redazione originaria in lingua italiana, fino ad ora inedita.

Sorprende l'acutezza interpretativa di fronte alla quale ci pongono questi testi, sia il breve scritto *A french philosopher* (1934), sia il lungo articolo *Un problème d'orientation sociale dans la «pensée» de Maurice Blondel* (1935), sia il ricco lavoro *Maurice Blondel's «La Pensée». The philosophy of «L'élan spirituel»* (1936). La relazione tra «pensiero noetico» e «pensiero pneumatico», vista come «logica interiore dell'universo», in cui l'elemento geometrico e qualitativo sono in continua simbiosi senza che l'uno si riduca all'altro; il «pensiero cosmico» inteso come luogo su cui si radica il «pensiero pensante»; il «dualismo» implicito nel pensiero umano, teso sempre ad una

«pacificazione» mai definitivamente raggiunta; l'orientamento finalistico del pensiero indicato come condizione da cui dipende il processo di costruzione della vita associata; l'idea di Dio intesa come principio di libertà, sorgente di responsabilità e «condizione di un destino che non permette al pensiero umano di rinchiudersi in una filosofia [...] soddisfatta di sé»; ma anche la questione riguardante l'intelligibilità del mondo e del pensiero, nonché il problema relativo all'«opzione intellettuale» e all'opzione implicita in tutti i gradi del pensiero, solo per citare alcune delle tesi blondeliane su cui Sturzo qui più si concentra, sono analizzate in questi scritti con una perspicacia interpretativa davvero singolare, capace di far comprendere e apprezzare, come osservò più volte il filosofo di Aix, i testi blondeliani anche a un pubblico poco avvezzo alle sottigliezze metafisiche.

Questo acume interpretativo, affiancato alla meticolosità con cui Sturzo ha inteso impegnarsi anche nell'approfondimento della letteratura blondeliana allora più recente, evidenzia non solo l'originalità dell'interpretazione sturziana, «abile», «penetrante» e «personale», come la definì spesso Blondel; esso rivela anche un legame con il pensiero del filosofo francese che dà ragione dell'utilizzo di molte tesi blondeliane nelle opere sociologiche elaborate dal sacerdote siciliano proprio in questi anni.

È all'individuazione di queste tesi nelle opere che Sturzo stesso considera fondamentali per la comprensione del suo pensiero sociologico che viene dedicata l'ultima parte del presente studio. Sono di notevole interesse i dati emersi da questo lavoro conclusivo: la rimodulazione di diverse tesi blondeliane, ed in particolare della teoria riguardante il dinamismo dualistico del pensiero, riscontrabile nel saggio di sociologia (1935); le considerazioni con cui la filosofia di Blondel viene indicata, in *Chiesa e Stato* (1937), come la più idonea forma di pensiero atta a superare la dannosa separazione tra umanesimo e cristianesimo presente nella cultura dell'età moderna; infine le riflessioni che inducono Sturzo, in *La vera vita* (1943), a ravvisare nella filosofia blondeliana gli strumenti concettuali per elaborare una prospettiva teorica feconda e istruttiva, riguardo alla concezione immanente-trascendente della storia, ma anche rispetto

all'ipotesi di una storia del mondo non destinata al completo annientamento, mostrano infatti che il pensiero di Blondel costituisce una delle prospettive filosofiche portanti del pensiero sociologico di Sturzo, pur nella innegabile originalità della riflessione sturziana.

La presente indagine, per la quale di rilevante importanza è stata la possibilità di accedere al materiale archivistico sturziano e blondeliano², permette così non solo di avvicinare, nella profonda e originale interpretazione del fondatore del Partito popolare italiano, la ricchezza e la fecondità di quel «tesoro di scritti» da «riscoprirsi e ridiscoprirsì» – come Sturzo definì l'opera dell'amico filosofo – in cui il sacerdote siciliano avvistava l'orientamento verso un auspicabile «modo nuovo di vedere il creato»; essa, mettendo in luce l'influenza della filosofia di Blondel sulla riflessione filosofica e sociologica del sacerdote calatino, può forse contribuire sia ad una valutazione più complessa dello spessore teorico del pensiero sturziano, sia ad una rivisitazione di alcune ipotesi interpretative che tenderebbero ad adombrare l'influenza del filosofo di Aix sul pensiero di Sturzo.

² Un vivissimo ringraziamento va qui alla Dottoressa Concetta Argiolas, responsabile dell'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, per la squisita disponibilità con cui ha permesso la consultazione del materiale sturziano inedito utilizzato in questo lavoro; al Professore Jean Leclercq, Direttore del «Fonds d'Archives Maurice Blondel» di Louvain, e al Dottore Thierry Scaillet, archivistica del «Fonds Maurice Blondel», per la cortesia e la sollecitudine con cui hanno reso possibile l'accesso ad alcune preziose lettere inedite di Sturzo e di Blondel; al Dottore Francesco Failla, Direttore della Biblioteca Pio XI e dell'Archivio della Diocesi di Caltagirone, per la premura con cui ha fornito copia di alcuni articoli del giovane Sturzo, difficilmente reperibili, pubblicati sulla rivista «La Favilla. Periodico di Filosofia scolastica» tra il 1892 e il 1894, conservata nella casa natale di Luigi Sturzo a Caltagirone.